

Into the wild

Regia: Sean Penn, Sceneggiatura: Sean Penn, Sceneggiatura originale: Jon Krakauer, Fotografia: Eric Gautier, Musiche: Michael Brook, Eddie Vedder, Kaki King, Montaggio: Jay Lash Cassidy, Anno: 2007, Stati Uniti d'America; BIM 140'.

CAST: Wayne Westerberg: *Vince Vaughn*, Walt McCandless: *William Hurt*, Ron Franz: *Hal Holbrook*, Jan Burres: *Catherine Keener*, Christopher McCandless: *Emile Hirsch*, Carine McCandless: *Jena Malone*, Billie McCandless: *Marcia Gay Harden*.

Interessante la scelta di Sean Penn per il suo ultimo film, forse perché basato su di una storia vera e tratto dall'omonimo bestseller (Jon Krakauer), ma l'ultima opera del regista appare particolarmente convincente.

L'aiuto di Krakauer, poi, è stato determinante all'esito della pellicola, in quanto si è occupato che questa aderisse perfettamente al racconto da lui vissuto a distanza ravvicinata. L'autore del libro, infatti, inviato dalla rivista per la quale era alle dipendenze, si occupò personalmente del caso dal quale è nato un pocket cult (*Nelle terre estreme*) che ora diventa mito per una generazione – il film è stato vietato ai minori di quattordici sia in Italia che negli USA.

Molto radicale e poco chic: è così che ci piace ricordare Chris, protagonista del film, figlio di una famiglia borghese che affoga nella menzogna il dispiacere di un'intera vita e riversa nei figli, Chris e la sorella, il malessere di un'ipocrisia che dilaga

durante tutto il racconto. Ed è così, infatti, che il ragazzo, terminati gli studi, decide di mollare tutto, scappare, fuggire, lasciarsi alle spalle tutto il dolore di una vita che non sente sua; decide di scegliere il viaggio come strumento per ritrovare se stesso. Partito da casa a pochi giorni dalla laurea, attraversa tutta la costa occidentale degli Stati Uniti e arriva fino in Messico passando tra deserti e foreste, tra oceani e montagne, lasciando ad ogni sua tappa un piccolo ricordo di sé a chi lo ha conosciuto. Si mantiene grazie a piccoli lavori che lo aiutano a sopravvivere perché è questo che lui vuole, non una carriera che spinge l'uomo alla falsità e allo scontro, non il Dio denaro che, per lui, genera solamente astio e ipocrisia, vuole solo essere Chris, un ragazzo poco più che ventenne, con il coraggio di scegliersi e di pensare a sé e alla bellezza della natura come unico mezzo per essere felici.

“Volevo il movimento, non una
esistenza quieta. Volevo

l'emozione, il pericolo, la possibilità di
sacrificare qualcosa

al mio amore. Avvertivo dentro di me una
sovrabbondanza

di energia che non trovava sfogo in una via
tranquilla.”

*(Lev Tolstoj - La
felicità familiare)*

Questo è il suo pensiero, questo è quello che Penn,
ma soprattutto Krakauer imprimono nel protagonista
e ne fanno un romantico rivoluzionario moderno, che
sì, lotta contro la società, ma lo fa usando l'energia
scaturita dall'amore.

Ed è proprio in chiave romantica, ancora meglio
trascendentalista, che occorre rileggere questo film,

un'intensa riscoperta della natura e del rapporto che questa ha instaurato con l'uomo del XX secolo. Se per romanticismo s'intende il momento umano in cui il sentimento prevale sul ragionamento, Chris doveva proprio essere l'erede contemporaneo di Baudelaire: "Il vero romantico conosce gli aspetti della natura e le situazioni degli uomini che gli artisti del passato hanno sdegnato o misconosciuto" (in Charles Baudelaire, *Che cos'è il Romanticismo?*). Un nuovo eremita che non sfrutta indistintamente ogni risorsa terrestre, ma le adopera per un'esistenza emozionale che coinvolge ogni forma di vita: dall'insetto che trova nel bosco incontaminato, all'alce che suo malgrado è costretto ad uccidere per nutrirsi.

Inutile dire, poi, che questo coinvolgimento naturalista ha pienamente raccolto il consenso dello spettatore, lo si può evincere dal fatto che, a mio parere, al momento del breve ritorno del protagonista in città, l'osservatore ha sentito stringersi all'interno di una gabbia fatta di cupidigia e depressione, di cemento e luci al neon; che malinconia la libera e faticosa vita all'aperto.

È certo però che il viaggio non serba solo meraviglie e verità assolute, il male si nasconde in ogni più piccola forma della vita, ed è forse questo uno dei messaggi che il film ci fa comprendere, l'impossibilità di sfuggire alla vita moderna è un carattere fortemente sentito durante tutto il viaggio che, nonostante lasci l'amaro in bocca, è valso la pena fare, forse, semplicemente per la redenzione che Chris è prodigo di elargire ad ogni personaggio da lui incontrato.

Ed allora vale la pena rischiare se stessi per una causa così grande? Il desiderio di staccare la spina e

prendersi una pausa da tutto e tutti, arrivare fino a terre dimenticate persino da Dio, il viaggio sino in Alaska dove il film si conclude, è così importante da mettere in gioco tutto ?

È proprio il protagonista a rispondere a questo quesito:

“La libertà e la bellezza sono troppo importanti per lasciarsele sfuggire” vanno cercate e trovate, ad ogni costo. Buon viaggio.

(Lorenzo Roveda)

Bibliomanie.it